

Il Mattinale

12/02

Roma, giovedì 12 febbraio 2015

a cura del Gruppo Forza Italia alla Camera

W LA LIBERTÀ NO ALLA DERIVA AUTORITARIA

www.ilmattinale.it

DERIVA AUTORITARIA

Più evidente di così si muore. E noi non abbiamo intenzione di veder morire la democrazia in Italia per la brutale volontà di Renzi e del Partito democratico di imporre i propri diktat al Parlamento

RIFORME STRUMENTALIZZATE PER PROVA DI FORZA SU TENUTA GOVERNO

La modifica della Costituzione può essere strumentalizzata per una prova di forza sulla tenuta di un governo?



RENZI CON CODINO

FRAGILITA'

Oggi la tigre di Renzi si è dimostrata fragile nelle sue stesse ossa, i suoi denti cariati. La mancanza di numero legale in sede costituente equivale di fatto alla fine di qualsiasi velleità di legislatura

POLITICA ESTERA

Immigrazione, troppi morti che non dovevano partire. Bisogna fermare i barconi in viaggio dalle coste libiche e una maggior deterrenza richiede zero tolleranza verso gli scafisti

DOSSIER per capire l'Italia e l'Europa oggi

873



E QUESTA SAREBBE DEMOCRAZIA?

Sintesi dei principali eventi che dall'estate-autunno del 2013 hanno portato, prima alle dimissioni dell'ultimo governo legittimamente eletto dai cittadini in Italia, e poi alla estromissione "forzata" del leader del più grande partito di centrodestra dal Parlamento

10 febbraio 2015

a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati
Forza Italia - Berlusconi Presidente - Il Popolo della Libertà

874



L'ON. FRANCESCO PAOLO SISTO SI DIMETTE DA
RELATORE DEL DDL BOSCHI
INTERVENTO DEL PRESIDENTE BRUNETTA A
SEGUITO DELLE DIMISSIONI DELL'ON. SISTO DA
RELATORE AL DDL DI RIFORMA COSTITUZIONALE

10 febbraio 2015

a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati
Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente

875



LE TASSE SUL LAVORO CHE BLOCCANO
CRESCITA, CONSUMI E INVESTIMENTI

11 febbraio 2015

a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati
Forza Italia - Berlusconi Presidente - Il Popolo della Libertà

876



CRESCITA STAI SERENA
Articolo per "Il Foglio" a cura di Renato Brunetta

12 febbraio 2015

a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati
Forza Italia - Berlusconi Presidente - Il Popolo della Libertà

877



LAVORI PARLAMENTARI:
Intervento On. Francesco Paolo Sisto
Intervento On. Maurizio Bianconi

12 febbraio 2015

a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati
Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente

www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

INDICE

- Parole chiave* p. 3
1. **EDITORIALE/1** – *Renzi cerca di strozzare il Parlamento con la seduta fiume. La deriva autoritaria inciampa nel numero legale, giusta punizione per l'illegalità morale con cui vuole imporre una riforma costituzionale che adesso è morta insieme alla legislatura. Gli errori blu di Sabino Cassese. Intervenga l'Arbitro* p. 5
 2. **LAVORI CAMERA.** *Interventi dell'on. Francesco Paolo Sisto e dell'on. Maurizio Bianconi in relazione alla deliberazione della seduta fiume per l'esame del ddl di riforma costituzionale* p. 8
 3. **EDITORIALE/2** – **FORZA ITALIA.** *La linea nuova di opposizione a 360 gradi passa all'unanimità. Spezzate le catene di un patto tradito e di una sentenza ingiusta, il 9 marzo parte la grande offensiva di Silvio Berlusconi per l'alternativa moderata alla sinistra* p.12
 4. **IL DISCORSO DELLA NUOVA LINEA POLITICA.** *Intervento del Presidente Silvio Berlusconi ai Gruppi Parlamentari* p.15
 5. **COMMENTO SU UNA TRAGEDIA DEMOCRATICA.** *Forse non siamo alla vigilia di una dittatura, ma certamente assistiamo all'agonia di una democrazia in cui ogni mezzo è giustificato dal fine* p.21
 6. **L'AFFAIRE POPOLARI.** *Come la Banca Romana. Lo scandalo delle Banche Popolari getta pesanti ombre su Palazzo Chigi. Renzi e Padoan chiariscano – se ne sono in grado – in Parlamento* p. 23
 7. **CRESCITA STAI SERENA.** *Renato Brunetta per 'Il Foglio'* p. 25
 8. **EUROPA.** *La piccola Grecia oggi fa tremare la Germania. I contatti del Governo Tsipras con la Russia e con la Cina sono di pubblico dominio. E risponde così alla prepotenza di Schauble* p. 31
 9. **TIVÙ TIVÙ.** *Rai – Tarantola come giustifica il silenzio dei Tg sul caso della Banca Romana?* p. 34
 10. *Ultimissime* p. 36
- DOSSIER** *per capire l'Italia e l'Europa oggi* p. 38
- Per saperne di più* p. 39

Parole chiave

Deriva autoritaria – Più evidente di così si muore. E noi non abbiamo intenzione di veder morire la democrazia in Italia per la brutale volontà di Renzi e del Partito democratico di imporre i propri diktat al Parlamento. Chiediamo all’‘Arbitro’ se non intenda dire e fare qualcosa su quanto sta avvenendo alla Camera sottoposta a una dittatura della maggioranza. E non si tratta di provvedimenti ordinari, dove far valere le prerogative di necessità e urgenza. Siamo in fase costituente.

Tigre fragile – Oggi la tigre di Renzi si è dimostrata fragile nelle sue stesse ossa, i suoi denti cariati. La mancanza di numero legale in sede costituente equivale di fatto alla fine di qualsiasi velleità di legislatura che abbia per obiettivo di cambiare la Magna Carta della Repubblica italiana. La seduta fiume aveva per effetto collaterale non innocuo quello di impedire la valutazione finale della Commissione lavoro sul Jobs Act, che scade oggi. E che certo è infinitamente più urgente della riforma costituzionale che andrà in vigore nel 2018.

In risposta a Sabino Cassese – Dopo questi comportamenti di Renzi, suona malissimo l’editoriale assolutorio di Sabino Cassese sul “Corriere della Sera” in cui giustifica la volontà impositiva del premier, garantendo che la maggioranza di cui dispone è perfettamente costituzionale. Gli rispondiamo che: un conto sono le decisioni formali della Corte, che non ha voluto creare un vuoto di rappresentanza e di funzionalità ordinaria. Resta che il premio di maggioranza è comunque previsto per consentire al governo di governare. Non può in nessun caso essere usato come arma letale per imporre una nuova Costituzione.

Riforme strumentalizzate per prova di forza su tenuta governo – La modifica della Costituzione può essere strumentalizzata per una prova di forza sulla tenuta di un governo? O non dovrebbe essere semmai la solidità di una maggioranza politica vera, radicata, non occasionale, legittimata attraverso meccanismi elettorali non viziati, una maggioranza che prova anche a dialogare con le opposizioni, il presupposto per la delicatissima operazione che è la riforma della legge delle leggi? Guardando a quanto sta succedendo in questi giorni è evidente che siamo nel primo scenario. E solo chi è intellettualmente disonesto può negare che si tratti di uno scenario preoccupante dal punto di vista democratico.

D-day azzurro – Spezzate le catene di un patto tradito e di una sentenza ingiusta, il 9 marzo parte la grande offensiva di Silvio Berlusconi per l'alternativa moderata alla sinistra.

Illusioni – Avevamo creduto in un profondo cambiamento dei rapporti politici in questo Paese, di cui le riforme erano solo un aspetto, importante, ma non unico. Forza Italia aveva avviato un percorso di collaborazione per cambiare lo Stato, garantire al Paese una legge elettorale efficace, scegliere insieme gli elementi di garanzia del sistema, come il Presidente della Repubblica. Nulla è cambiato. Il Partito Democratico, quando gli conviene, non esita a rimangiarsi la parola data.

Una fase nuova - Si è aperta una fase nuova a cui tutti devono partecipare: chi si sottrae abdica alle proprie responsabilità e alimenta i sospetti di strumentalità della proprie critiche. Non abbiamo interrotto il nostro lavoro costruttivo. Ma non accetteremo più di votare per tutte quelle parti che avevamo accettato solo per amore di un disegno più ampio e più importante.

Uniti si vince - Dobbiamo anche lavorare sul territorio dove il nostro partito ha bisogno di un nuovo slancio, di una rinascita in vista delle ormai prossime elezioni regionali. Bisogna lavorare con generosità per ricostruire un centrodestra alternativo alla sinistra perché uniti si vince, divisi si perde.

Popolari – La Procura di Roma indaga sulle circostanze legate al decreto legge sulle Banche Popolari. Ha niente da dire il Presidente del Consiglio, Matteo Renzi? Ribadiamo la nostra richiesta: il ministro dell'Economia e delle finanze, Pier Carlo Padoan, venga al più presto in Parlamento a riferire.

Politica estera/1 – Immigrazione, troppi morti che non dovevano partire. Bisogna fermare i barconi in viaggio dalle coste libiche e una maggior deterrenza richiede zero tolleranza verso gli scafisti. L'Europa ha l'obbligo di intervenire su terra, aria e mare; il vecchio continente è colpevole della polveriera libica, lo è dal momento in cui si è fatta carico dell'attacco al regime di Gheddafi. Berlusconi non si sbagliava.

Politica estera/2 – La totale indifferenza di cui gode l'Italia sul piano internazionale è lo specchio del terzo governo fantoccio non eletto dal popolo. L'accordo trovato a Minsk questa mattina ne è l'ultimo esempio. Per fortuna c'è Berlusconi, l'unico politico italiano che permette al nostro Paese di avere voce in capitolo. Il resto sono solo tristi pagine di annunciate e di subordinazione.

(1)

EDITORIALE/1

Renzi cerca di strozzare il Parlamento con la seduta fiume. La deriva autoritaria inciampa nel numero legale, giusta punizione per l'illegalità morale con cui vuole imporre una riforma costituzionale che adesso è morta insieme alla legislatura. Gli errori blu di Sabino Cassese. Intervenga l'Arbitro

Deriva autoritaria. Più evidente di così si muore. E **noi non abbiamo intenzione di veder morire la democrazia in Italia per la brutale volontà di Renzi** e del Partito democratico di imporre i propri diktat al Parlamento.

Si badi. Qui non vale il discorso dello snellimento delle pratiche legislative che sono un obiettivo delle riforme che anche noi vogliamo fare, ma senza accettare le catene alla caviglia imposte da una maggioranza gonfiata da un premio incostituzionale.

Chiediamo all'“Arbitro” se non intenda dire e fare qualcosa su quanto sta avvenendo alla Camera sottoposta a una dittatura della maggioranza. Essa impone tempi e bavagli. E non si tratta di



provvedimenti ordinari, dove far valere le prerogative di necessità e urgenza. Siamo in fase costituente.

Immagini il Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**, figlio della tradizione degasperiana, se queste mordacchie fossero state imposte da **Alcide De Gasperi** nel 1947. **Non ci sarebbe la Costituzione in cui la grandissima parte delle forze politiche, anche strenuamente avversarie, si sono alla fine riconosciute.** E con ogni probabilità si sarebbe data l'esca ad una guerra civile come già di fatto avveniva nel triangolo della morte Emiliano-romagnolo e in Venezia Giulia.



Oggi la tigre di Renzi si è dimostrata fragile nelle sue stesse ossa, i suoi denti cariati. Ha cercato di far stramazzone a terra le opposizioni imponendo la seduta fiume, un assurdo democratico, ed è annegata subito nel suo stesso fiume.

La mancanza di numero legale in sede costituente equivale di fatto alla fine di qualsiasi velleità di legislatura che abbia per obiettivo di cambiare la Magna Carta della Repubblica italiana.

Non c'è bisogno di spendere molte parole per esprimere il nostro sconcerto.

La seduta fiume, che si aggiunge ai tempi contingentati, a tutte le escogitazioni dei prepotenti, aveva per effetto collaterale non innocuo quello di impedire la valutazione finale della Commissione

lavoro sul Jobs Act, che scade oggi. E che certo è infinitamente più urgente della Riforma Costituzionale che andrà in vigore nel 2018.

L'errore gravissimo di Renzi è stato di essersi consegnato, rompendo clamorosamente il patto con Berlusconi, alla sua minoranza interna. Lo faranno ballare, anzi lo stanno già stringendo al collo. Ed è inutile che il premier riversi la sua frustrazione sul Parlamento.



A questo punto, dopo questi comportamenti di Renzi, **suona malissimo l'editoriale assolutorio** di **Sabino Cassese** sul “**Corriere della Sera**” in cui giustifica la volontà impositiva del premier, garantendo che la maggioranza di cui dispone è perfettamente costituzionale.

Gli rispondiamo che: **un conto sono le decisioni formali della Corte**, che non ha voluto creare un vuoto di rappresentanza e di funzionalità ordinaria. **Resta che il premio di maggioranza**, nel nostro caso – ripetiamo – indebito, **è comunque previsto per consentire al governo di governare.**

Non può in nessun caso essere usato come arma letale per imporre una nuova Costituzione.

(2)

LAVORI CAMERA

Interventi dell'On. Francesco Paolo Sisto e dell'On. Maurizio Bianconi, in relazione alla deliberazione della seduta fiume per l'esame del ddl di Riforma Costituzionale

Signora Presidente, per essere preciso è un richiamo al Regolamento ai sensi dell'articolo 41. Credo che nel momento in cui noi ci accostiamo, in quest'Aula, come politici, come legislatori, abbiamo degli obblighi, ma se siamo in quest'Aula come costituenti, la qualità del nostro dovere stare in Aula cresce. La Costituzione ha bisogno, dicevo, di cautela, di umiltà e di rispetto. Allora, se l'articolo 41 non prevede una strutturazione della seduta fiume è evidente che la seduta fiume può essere disposta e questo è il primo atto dopo la votazione, per prassi giurisprudenziale precedente di questa Camera, al primo atto dopo la votazione è possibile ingerirsi nella qualità e nella modalità della stessa. Io devo dire che la seduta fiume, cosiddetta, può essere disposta certamente se vi è una scadenza, se vi è un termine, e in questo caso i tempi sono addirittura contingentati, ma soprattutto deve avere una sua ragione, cioè deve avere una sua finalità, cioè qualche cosa che non si può fare se non con la seduta fiume e che deve essere fatto.

Presidente, io della Costituzione ho rispetto e parlo più come giurista che come parlamentare, noi dobbiamo rispettare la Costituzione; quello a cui io ho assistito in quest'Aula, non voglio dare responsabilità a nessuno, ma dico che non è degno di un Parlamento che deve riformare la Costituzione. Lo dico con tutto il rispetto per ciascuno e credo che le forzature politiche personali, le urla e le grida non abbiano fatto onore, oggi, a chi deve riformare la Costituzione.

Presidente, io penso che noi possiamo, con buona volontà di tutti, cercare di recuperare la dignità dei costituenti, di quel De Gasperi che ha sottoscritto nel 1947 quella Carta costituzionale e di cui noi siamo, volenti o nolenti, eredi in

questo momento, ma nessuno se lo ricorda. Allora, si chiede una seduta notturna con una «prova muscolare» che io trovo inopportuna per la Costituzione, si reagisce in modo inopportuno a questa inopportunità e non c'è legittima difesa nei confronti della Costituzione, ci sono dei discorsi che io reputo assolutamente provocatori e ingiustificati, allorquando ci si occupa di un tema così delicato per cui tutti, come Machiavelli, dovremmo indossare l'abito buono dei parlamentari, prima di occuparci della Costituzione. Io trovo che questa mancanza di rispetto e di dignità verso la Carta costituzionale sia l'amarezza che io, in questo momento, manifesto, e sia il segnale più forte che io vorrei dare a questo Parlamento. Noi riforniamo la Costituzione, quella per cui i nostri padri si sono battuti cambiando la storia. E noi sembra che non cambiamo la storia, noi la stiamo distruggendo.

Allora, Presidente, credo che una Costituzione by night cioè che approfitti della stanchezza dei parlamentari, che li metta alla dura prova di cultura e di resistenza, non è una Costituzione scritta come i nostri padri avrebbero voluto che fosse scritta. Questo lo devo dire, perché a me sembra doveroso richiamare il Governo su questa scelta, perché non c'è nessuna scadenza, e allora la mia richiesta è questa revocare, rectius, annullare questa votazione, perché assunta in spregio della prassi regolamentare sulla seduta fiume che deve avere una sua giustificazione che in questo caso non ha; è stata introdotta, a mio avviso, e cerco di salvare lo spirito dei costituenti con questa richiesta e me ne assumo la piena responsabilità, perché ho l'obbligo, in quest'Aula, di segnalare quello che noi stiamo facendo e di cui non ci rendiamo conto. Non è una prova mediatica, non è una prova parlamentare, è una prova di altissima responsabilità.

Quindi, le chiedo di valutare la revoca o l'annullamento della votazione, essendo questo il primo atto successivo alla stessa votazione. Ma soprattutto, le chiedo di rimuovere la mortificazione inaccettabile che in quest'Aula si è consumata verso un testo nei cui confronti noi dovremmo essere, credo, più rispettosi.

On. FRANCESCO PAOLO SISTO

11 febbraio 2015

IIM

Presidente, lei ha detto che per lei il discorso è chiuso. Secondo me non è chiuso. Da un punto di vista tecnico e giuridico e di garanzia, lei ha detto che la prassi precedente giustificava il ricorso alla votazione per la seduta fiume. Questo è oggettivamente non rispondente al vero, perché lei stessa ha detto che la prassi precedente non contemplava alcun caso relativo a leggi di natura costituzionale. Allora, se lei intende chiudere i discorsi su presupposti non veri facendoli passare per veri, è inutile stare qui, prendiamoci in giro in altra sede e in altro orario, non qui svolgendo questo alto compito.

Il secondo punto è che noi siamo dietro a questo Regolamento, che è un Regolamento mai rivisto ampiamente, ma sicuramente tanto carente in molte parti, e tutte le volte che ne viene sollevata eccezione i suoi, i nostri, capacissimi uffici la inondano di precedenti, lei o chi sta lì a presiedere.

Tanto è vero che in genere si muove una contestazione regolamentare, la Presidenza giustamente non è attrezzata e dopo qualche minuto arriva il fogliolo nel quale si dice che nel 1982 è stato fatto questo, nel 1987 è stato fatto questo, nel 1989 è stato fatto quest'altro.

Presidente, qui ci vuole un rispetto assoluto perché state compiendo una violazione che passerà alla storia della Repubblica italiana, e siete tanto incoscienti tutti che non lo capite neanche. Questa è la verità. Allora questo Regolamento è tanto deficitario che questo è l'unico consesso italiano (i laureati in legge qui dentro mi conforteranno) nel quale il principio dello stare decisis, cioè di attenersi alle decisioni precedenti, non è un autorevole precedente ma diventa norma, cosa che nel diritto italiano è impensabile perché tipica, come tutti sanno, del diritto anglosassone. Noi abbiamo le regole scritte e la giurisprudenza indirizza una decisione, non la determina. Qui no. Qui è tanto aperto questo Regolamento che per dare risposte si ricorre ai precedenti, che spesso dicono il contrario di quello che diceva la norma originaria. Il che significa che l'assenza di regolamentazione della seduta fiume, essendo stata così articolata, impone alcune riflessioni che non sono state fatte. Deve essere sempre concessa la seduta fiume quando è chiesta o no? O all'anomalia della seduta fiume deve essere posta a monte una causa valida ed efficiente tale da violare il sacrosanto diritto della certezza del dibattito nelle ore previste e forzando così il volere dei deputati, in poche parole non garantendo più il sereno esercizio del nostro mandato

democratico e quello che compete a lei il buon andamento dei lavori di questa Assemblea ? Ve lo siete posti voi questo interrogativo ? No.

Voi vi siete limitati a dire che siccome non era previsto niente sulla seduta fiume la votazione era ammissibile. Questo non è ammissibile perché la prassi non lo consente. Questo non è ammissibile perché il Regolamento che abbiamo nelle mani non consente di determinare quello che lei ha detto. Allora noi abbiamo una prassi nella quale non c'è la seduta fiume per la Costituzione ma ci deve essere una ragione efficiente, un decreto che scade, una legge da portare in Europa, degli operai che attendono, cioè un'urgenza tale per la quale il sereno andamento dei lavori di questa Assemblea, il normale esercizio della dialettica democratica, magari aggravato da prove ostruzionistiche, è suvalente rispetto al principio da tutelare. Lei non garantisce il buon andamento della seduta, non garantisce il buon andamento del dibattito, avvalendosi di una norma vaga senza che vi sia una necessità per tradire il buon andamento, senza avere una prassi.

Con un'ultima nota, che non è da poco. Noi non stiamo in un Parlamento così come fu concepito quando fu scritto il Regolamento, che era un Parlamento che teneva conto della rappresentanza proporzionale. Qui stiamo in un Parlamento costituzionalmente valido, ma nel quale ci sono 130 deputati in più rispondenti a un premio di maggioranza, il che significa che c'è una rappresentanza viziata per la volontà di valorizzare l'Esecutivo, il che per l'Italia governante può funzionare, ma per l'Italia di garanzia non funziona più. Così voi, come Presidenza, siete ancora più impegnati ad impedire che la maggioranza violi i diritti. Allora, noi confidiamo in voi, e voi tutte le volte non potete cavarvela dicendo che si vota, perché qui si può smettere di votare, perché ci sono molti deputati in più di quelli che gli italiani avrebbero voluto. Allora, la garanzia viene meno, perché l'Ufficio di Presidenza non fa il suo dovere e si para dietro i numeri che sono falsati da una legge che dà un premio di maggioranza per aiutare a governare, ma non a rappresentare. Di fronte a queste elementi, io vorrei un parere scritto, prima di avventurarsi.

On. MAURIZIO BIANCONI
11 febbraio 2015

IUM

(3)

EDITORIALE/2

FORZA ITALIA

La linea nuova di opposizione a 360 gradi passa all'unanimità. Spezzate le catene di un patto tradito e di una sentenza ingiusta, il 9 marzo parte la grande offensiva di Silvio Berlusconi per l'alternativa moderata alla sinistra

I D-day azzurro si avvicina. Il 9 marzo è alle porte. La sottile linea rossa che ha segnato l'atteggiamento di **Forza Italia** nel corso di questa 'inconsueta' stagione politica, con il suo leader - il leader del più importante partito di opposizione - di fatto estromesso e limitato per via giudiziaria dall'esercizio delle sue funzioni, è stata varcata. Come ha sottolineato bene ieri il Presidente **Silvio Berlusconi**: **"Non siamo stati noi a voler abbandonare un percorso, quello delle riforme condivise.** E' stato il Partito Democratico a cambiare le carte in tavola e noi non possiamo far altro che prenderne atto, con rammarico".



Ci eravamo illusi. Avevamo creduto in un profondo cambiamento dei rapporti politici in questo Paese, di cui le riforme erano solo un aspetto, importante, ma non unico. **In un Paese autenticamente democratico le maggiori forze politiche hanno il dovere, innanzitutto morale, di collaborare nella stesura delle regole del gioco e nella scelta dell'arbitro.** Disattendere questa intuitiva prescrizione del buon gusto politico significa non voler

uscire da quella guerra civile strisciante che ha avvelenato l'Italia negli ultimi venti anni.

Insomma, le istituzioni sono patrimonio di tutti i cittadini, sono patrimonio di tutte le forze politiche che li rappresentano. Nessuno può considerarle cosa propria, da cambiare o utilizzare per pure finalità o vantaggi di parte.

Forza Italia aveva avviato un percorso di collaborazione per cambiare lo Stato, garantire al Paese una legge elettorale efficace, scegliere insieme gli elementi di garanzia del sistema, come il Presidente della Repubblica. "Non tutto in questo percorso ci convinceva - ha detto ieri Berlusconi - ma il progetto complessivo che poteva portare alla nascita della nostra Terza Repubblica su basi diverse dalla Seconda, era tale e di tale importanza, da farci accettare anche alcune forzature dei nostri compagni di viaggio e alcuni sacrifici, anche dolorosi".

Nulla è cambiato. Il Partito Democratico, quando gli conviene, non esita a rimangiarsi la parola data. Questo dimostra che non ha ancora

8 MARZO
FESTA DELLA LIBERAZIONE DI BERLUSCONI

conquistato quella maturità politica, quel rispetto per l'interlocutore necessari a gestire

una riforma costituzionale importante che aumenta i poteri del Premier e del Governo, riducendo le garanzie legate al Parlamento, che viene dimezzato, e legate alle autonomie locali, che vengono gravemente ridimensionate.

Il metodo scelto dal Pd per eleggere il nuovo Presidente, abbandonando ogni ricerca di condivisione per l'interesse di parte di riunire le anime frastagliate di quel partito, **ci da' una lampante dimostrazione di come utilizzerebbe il nuovo quadro istituzionale.** Ebbene, non è più il momento delle recriminazioni e dei processi sommari. Si è aperta una fase nuova a cui tutti devono partecipare: chi si sottrae abdica alle proprie responsabilità e alimenta i sospetti di strumentalità della proprie critiche.

Il Mattinale – 12/02/2015

Forza Italia non ha mai fatto un'opposizione distruttiva. Dal 1994 siamo convinti della necessità di riformare il nostro Paese. Quindi, al di là delle spaccate talvolta indigeribili del Pd in queste ore, non abbiamo interrotto il nostro lavoro costruttivo. Ma non accetteremo più di votare per tutte quelle parti che avevamo accettato solo per amore di un disegno più ampio e più importante. Valuteremo cosa approvare e cosa cercare di cambiare e alla fine del percorso, valutato come il nostro contributo sarà stato recepito dalla maggioranza, decideremo come comportarci al voto finale. E così faremo anche sulla legge elettorale.

"Torniamo - ha annunciato Berlusconi - **ad esercitare a pieno titolo il nostro ruolo di opposizione a 360 gradi.** Lo faremo senza sconti e



LA SVOLTA DI BERLUSCONI

senza quella benevolenza che questo Governo ha dimostrato di non meritare. Lo faremo col senso di responsabilità che ci è proprio".

Al contempo, dobbiamo però anche lavorare sul territorio dove il nostro partito ha bisogno di un nuovo slancio, di una rinascita in vista delle ormai prossime elezioni regionali. Bisogna lavorare con generosità per ricostruire un centro

destra alternativo alla sinistra perché uniti si vince, divisi si perde.

Per farlo dobbiamo trovare una strada comune con i molti amici che compongono il centro destra e che oggi, talvolta, sono su posizioni diverse. **Nessuno può imporre diktat, ma tutti debbono dare il proprio contributo.**

E una coalizione di centro destra non può ruotare che intorno ad un partito centrale come Forza Italia.

(4)

IL DISCORSO DELLA NUOVA LINEA POLITICA

Intervento del Presidente Silvio Berlusconi ai Gruppi Parlamentari

Ci troviamo qui oggi per sancire insieme un cambio di linea. Diciamo subito che non siamo stati noi a voler abbandonare un percorso, quello delle riforme condivise.

E' stato il Partito Democratico a cambiare le carte in tavola e noi non possiamo far altro che prenderne atto, con rammarico.

Avevamo creduto in un profondo cambiamento dei rapporti politici in questo Paese, di cui le riforme erano solo un aspetto, importante, ma non unico.

La proposta del nuovo Segretario del Pd, Renzi, di un dialogo ampio sulle istituzioni poteva essere la strada per uscire da quella guerra civile strisciante che ha avvelenato l'Italia negli ultimi venti anni. Avevamo condiviso le parole di Renzi, quel ragionamento teso a costruire un bipolarismo, anzi, un bipartitismo maturo.

Quel ragionamento suonava così: il Governo, in una democrazia bipolare, è affare di chi vince le elezioni, che deve essere messo in grado di decidere e di rispondere delle proprie scelte davanti agli elettori, senza scarichi di responsabilità.

Le istituzioni sono invece patrimonio di tutti i cittadini, sono patrimonio di tutte le forze politiche che li rappresentano. Nessuno può considerarle cosa propria, da cambiare o utilizzare per pure finalità o vantaggi di parte.

All'interno di questo ragionamento avevamo avviato un percorso di collaborazione per cambiare lo Stato, garantire al Paese una legge elettorale efficace, scegliere insieme gli elementi di garanzia del sistema, come il Presidente della Repubblica.

Non tutto in questo percorso ci convinceva, ma il progetto complessivo che poteva portare alla nascita della nostra Terza Repubblica su basi diverse dalla Seconda, era tale e di tale importanza, da farci accettare anche alcune forzature dei nostri compagni di viaggio e alcuni sacrifici, anche dolorosi.

Purtroppo il Partito Democratico ha voluto interrompere questo percorso, e lo ha fatto mostrando il suo vero volto, dimostrando la propria incapacità di cambiare confermando di considerare lo Stato e le istituzioni come cosa propria e non patrimonio di tutti, un patrimonio da usare a proprio esclusivo vantaggio.

La scelta non condivisa di una persona degna, come il Presidente Mattarella, fa emergere una serie di fatti che non possiamo oggi non considerare:

1. Il Partito Democratico, quando gli conviene, non esita a rimangiarsi la parola data. Questo dimostra che non ha ancora conquistato quella maturità politica, quel rispetto per l'interlocutore necessari a gestire una riforma costituzionale importante che aumenta i poteri del Premier e del Governo, riducendo le garanzie legate al Parlamento, che viene dimezzato, e legate alle autonomie locali, che vengono gravemente ridimensionate. Molte democrazie anglosassoni funzionano così, ma lì il rispetto reciproco, tra partiti di maggioranza e opposizione è antico e consolidato e la moralità del rispetto dei patti è sacra quanto le regole scritte. Basti pensare che la Gran Bretagna non ha neppure una costituzione codificata, ma funziona secondo regole non scritte ma inviolabili.
2. Il metodo scelto dal Pd per eleggere il nuovo Presidente, abbandonando ogni ricerca di condivisione per l'interesse di parte di riunire le anime frastagliate di quel partito ci dà una lampante dimostrazione di come utilizzerebbe il nuovo quadro istituzionale.
3. La scelta di un arbitro condiviso era parte importante dell'applicazione della più profonda riforma costituzionale dal 1948 ad oggi.
4. Dunque non siamo noi oggi a sancire la rottura di un percorso, ma prendiamo atto con profondo rammarico del cambiamento voluto da altri. Continuare sulla stessa strada sarebbe ottuso e politicamente nefasto, non per noi, ma per gli elettori moderati che rappresentiamo e per il Paese tutto.

Voglio dire con chiarezza che avevamo creduto, avevo creduto fino in fondo al percorso di dialogo fin qui intrapreso insieme. Troppi danni erano stati procurati al Paese da quella guerra civile strisciante, da quella visione politica che vede l'avversario come un nemico, per non provare fino in fondo a cambiare le cose.

Oggi non è il momento delle recriminazioni e dei processi sommari. La linea politica seguita fin qui era la mia linea politica. Meditata, ponderata, valutata, in tutti i suoi aspetti. So bene quanto ci sia costata, quanto, a volte, sia costata personalmente a ciascuno di voi.

Vi ringrazio per quanto insieme abbiamo fatto fino ad oggi. E il fatto che il Partito Democratico non sia stato capace di portare fino in fondo questo cammino nulla toglie alla nobiltà del nostro sforzo.

Chi ci ha creduto fino in fondo come me, merita stima e rispetto.

Chi ha criticato questo cammino, sottolineandone le debolezze, se lo ha fatto in buona fede, come credo, oggi ha la possibilità di contribuire costruttivamente alla elaborazione di una nuova linea, senza recriminazioni, senza inutili e ingiusti regolamenti di conti, che troppo hanno indebolito Forza Italia.

Oggi si apre una fase nuova a cui tutti devono partecipare: chi si sottrae abdica alle proprie responsabilità e alimenta i sospetti di strumentalità della proprie critiche. Mi auguro che ciò davvero non avvenga.

Da ieri i nostri gruppi parlamentari hanno intrapreso una nuova linea. Noi non abbiamo mai fatto un'opposizione distruttiva.

Dal 1994 siamo convinti della necessità di riformare il nostro Paese.

Quindi, al di là delle spaccate talvolta indigeribili del Pd in queste ore, non abbiamo interrotto il nostro lavoro costruttivo. Lo abbiamo già detto, lo ripeto oggi: venuto a cadere quel patto profondo per cambiare insieme l'Italia, continueremo comunque ad appoggiare ciò che delle riforme ci piace e che riteniamo utile per il Paese.

Ma non accetteremo più di votare per tutte quelle parti che avevamo accettato solo per amore di un disegno più ampio e più importante. Valuteremo cosa approvare e cosa cercare di cambiare e alla fine del percorso, valutato come il nostro contributo sarà stato recepito dalla maggioranza, decideremo come comportarci al voto finale. E così faremo anche sulla legge elettorale.

Credo sia opportuno anche ricordare a questo Governo tutti i provvedimenti lasciati indietro per approvare queste riforme: è stata una corsa forsennata che ha paralizzato il Parlamento e lasciato indietro molti dei provvedimenti che certamente sono più urgenti per le famiglie e per le imprese: oggi il 25% degli italiani vive con meno di 10 mila euro all'anno, le imprese continuano a chiudere e a delocalizzarsi mentre il decreto sul lavoro e le deleghe fiscali languono nel limbo. I pensionati e gli artigiani non hanno avuto alcun segnale.

Non voglio approfondire i temi economici oggi, lo faremo presto, ma certamente dobbiamo sforzarci per riportare l'attività parlamentare su quelle decisioni che questo Governo sembra incapace di prendere, mentre l'Italia resta in stagnazione e all'orizzonte non c'è alcuna ripresa.

Oggi dunque torniamo ad esercitare a pieno titolo il nostro ruolo di opposizione a 360 gradi.

Lo faremo senza sconti e senza quella benevolenza che questo Governo ha dimostrato di non meritare. Lo faremo col senso di responsabilità che ci è proprio. Per far questo dobbiamo lavorare in Parlamento, dove chiedo che tutti si impegnino al massimo e con costante presenza ed invito Paolo e Renato a convocare all'inizio di ogni settimana i gruppi parlamentari per decidere insieme la linea da tenere sui singoli provvedimenti e coordinare i relativi interventi. Dobbiamo però anche lavorare sul territorio dove il nostro partito ha bisogno di un nuovo slancio, di una rinascita in vista delle ormai prossime elezioni regionali.

A tal proposito vorrei chiarire, dopo aver letto tante inesattezze, la mia posizione sulle prossime alleanze alle regionali.

Chi scrive, dice di temere che si possano consegnare la chiavi del centro destra alla Lega di Salvini non conosce la nostra storia, la mia storia, e neppure i principi basilari della politica.

La Lega è un nostro importante alleato. Lo è da venti anni, spero possa esserlo anche oggi. Dobbiamo lavorare con generosità per ricostruire un centro destra alternativo alla sinistra perché uniti si vince, divisi si perde. Per farlo dobbiamo trovare una strada comune con i molti amici che compongono il centro destra e che oggi, talvolta, sono su posizioni diverse. Nessuno può imporre diktat, ma tutti debbono dare il proprio contributo. E una coalizione di centro destra non

può ruotare che intorno ad un partito centrale come Forza Italia. Alcune cose oggi ci dividono, ma sono molte di più quelle che ci uniscono.

Anzi credo che tra le forze di centro destra vi siano meno divisioni che tra le sole correnti del Pd. Noi stiamo lavorando con generosità per ottenere quel che gli elettori di centro destra chiedono e meritano: la vittoria dei moderati e il governo del Paese.

Abbiamo talvolta rinunciato a ciò che pure ci aspettavamo pur di agevolare questo percorso: abbiamo per esempio consentito alla Lega di correre con un proprio candidato in Emilia. Ma nessuno può interpretare la nostra generosità costruttiva come una arrendevolezza.

Abbiamo le nostre convinzioni e le difenderemo fino in fondo come difenderemo fino in fondo le nostre radici che si fondano nel popolarismo europeo.

Vogliamo aiutare la Lega a vincere in Veneto, ma non lo faremo mai a discapito della Campania, tanto per fare un esempio.

Non accetteremo diktat sugli alleati, ma come sempre siamo pronti ad ascoltare tutti. Siamo pronti ad appoggiare i candidati migliori, ma non ci faremo imporre i nomi dei candidati da nessuno.

E soprattutto pretendiamo che i patti vengano rispettati e che tutti ritirino i propri candidati non condivisi, soprattutto da Regioni dove già c'era un accordo. Sono convinto che su queste basi di pari dignità e di obiettivi condivisi, potremo presto tornare a guidare questo Paese per il bene di tutti.

Dal 9 Marzo sarò in campo anch'io, sono sicuro che sarete tutti in campo con me.



11 febbraio 2015

IUM

FURTI DI DEMOCRAZIA

Cronologia del grande imbroglio. Dai premi incostituzionali fino alla deriva autoritaria

Nel seguito una sintesi dei principali eventi che dall'estate-autunno del 2011 hanno portato, prima, alle dimissioni dell'ultimo governo legittimamente eletto dai cittadini in Italia, e poi alla estromissione "forzata" del leader del più grande partito di centrodestra dal Parlamento.

E QUESTA SAREBBE DEMOCRAZIA?



(5)

COMMENTO SU UNA TRAGEDIA DEMOCRATICA

Forse non siamo alla vigilia di una dittatura, ma certamente assistiamo all'agonia di una democrazia in cui ogni mezzo è giustificato dal fine, in cui la Costituzione è l'occasione per esaltare il trasformismo, sottrarre il parlamento al giudizio degli elettori proseguendone artificialmente l'esistenza e dare sostegno ad una maggioranza che non avrebbe i numeri se eletta con una legge elettorale non viziata

La modifica della Costituzione può essere strumentalizzata per una prova di forza sulla tenuta di un governo? O non dovrebbe essere semmai la solidità di una maggioranza politica vera, radicata, non occasionale, legittimata attraverso meccanismi elettorali non viziati, una maggioranza che prova anche a dialogare con le opposizioni, il presupposto per la delicatissima operazione che è la riforma della legge delle leggi?

Guardando a quanto sta succedendo in questi giorni è evidente che siamo nel primo scenario. E solo chi è intellettualmente disonesto può negare che si tratti di uno scenario preoccupante dal punto di vista democratico.

Perché, con buona pace di **Sabino Cassese**, il rischio oggi non è che arrivi qualcuno con gli stivaloni e il petto gonfio circondato da squadacce assetate di violenza. **Il rischio è che si smarrisca completamente, si corrompa nelle fondamenta il senso della democrazia.** E si trasformi tutto in una finzione.

Se questa riforma passasse andrebbe descritta così:

- **approvata da un Parlamento eletto in base ad una legge dichiarata incostituzionale**, che gode di una dubbia e disperata legittimazione formale, ma certamente di nessuna legittimazione politica, la cui composizione è deformata e alterata da un premio di maggioranza, senza il quale nessuna riforma riuscirebbe ad essere approvata;
- **una maggioranza puntellata dall'apporto di parlamentari trasformisti**, che hanno abbandonato i gruppi mediante i quali sono stati eletti e si rendono disponibili a sostenere all'occorrenza la maggioranza, con disinvoltura pari al disprezzo dei propri elettori;
- **portata avanti attraverso l'uso degli strumenti parlamentari acceleratori più estremi**, come le sedute fiume, il contingentamento dei tempi, ecc.;
- resa possibile perché **rappresenta l'assicurazione sulla durata della legislatura** per tanti parlamentari che sanno essere arrivato il loro giro finale.

Forse non siamo alla vigilia di una dittatura, ma certamente **assistiamo all'agonia di una democrazia in cui ogni mezzo è giustificato dal fine**, in cui la Costituzione è l'occasione per esaltare il trasformismo, sottrarre il Parlamento al giudizio degli elettori proseguendone artificialmente l'esistenza e dare sostegno ad una maggioranza che non avrebbe i numeri se eletta con una legge elettorale non viziata.

Vogliamo davvero eternare questo passaggio così degradante e riprovevole nel testo della nostra Carta Costituzionale? **Vogliamo davvero incidere questo marchio di infamia nella più alta delle leggi?**

(6)

L'AFFAIRE POPOLARI

Come Banca Romana. Lo scandalo delle Banche Popolari getta pesanti ombre su Palazzo Chigi. Renzi e Padoan chiariscano, se sono in grado, in Parlamento

La vicenda si fa sempre più grossa. **Dopo l'indagine della Consob anche la Procura di Roma apre un fascicolo sulle circostanze legate al decreto legge sulle Banche popolari.** Qualcuno – ha fatto sapere ieri il presidente della Consob, **Giuseppe Vegas**, nel corso di un'audizione alla Camera – ha realizzato plusvalenze per 10 milioni di euro in pochi giorni. Adesso anche la Procura, come la Consob, vuole capire cosa è accaduto realmente prima del 16 gennaio.

In quella data il governo ha manifestato l'intenzione di una riforma delle Banche popolari che ha fatto guadagnare gli speculatori ben informati e che rischia di avere effetti nefasti nella vita di 12 milioni di correntisti. **“Ha niente da dire Matteo Renzi?”**, domanda su Twitter il capogruppo di Forza Italia alla Camera, **Renato Brunetta**, che ha ribadito la richiesta di Forza Italia affinché il ministro **Padoan** riferisca in Parlamento.

La finanza, per ora, l'ha avuta vinta sull'economia reale. Finanziari battono i correntisti per 10 (mln) a 0. **Ma più si fa luce su tutte le anomalie che riguardano la decretazione di urgenza sulle Popolari, più l'ombra generata da questa vicenda assomiglia a quella dello scandalo della Banca Romana.** “Lo scenario”, ha fatto sempre notare Brunetta, “è assolutamente grave. Evoca per molti versi - e sto attento a misurare le parole - lo scandalo della Banca Romana del 1891, quando ombre pesantissime lambirono le massime autorità politiche”.

la somma guadagnata dai finanziari londinesi (città in cui il Premier ha molti amici) non si guadagna certo con facilità. Una somma che con un Gratta & Vinci, il cui primo premio è da 10milioni di euro, la si vince nello 0,0000189393939% dei casi. Con una differenza: chi gratta crede alle coincidenze, al fato. **Chi investe in borsa crede nel potere delle informazioni, nelle aspettative, nei trend statistici.** E se vuoi guadagnare 10 milioni di euro in pochi giorni o sei dannatamente bravo (e hai ingenti somme a disposizione) o... hai qualche informazione che gli altri non hanno.



Prendiamo il caso della Banca Popolare dell'Etruria. Nei giorni della decretazione d'urgenza l'istituto di credito (di cui il padre del ministro Boschi è vicepresidente) ha guadagnato in borsa il 62.17% . **Curiosa plusvalenza per una banca che ha crediti dubbi superiori al 300%** e che, proprio ieri, Bankitalia ha deciso di commissariare.

“Il Governo”, ha scritto ieri su Twitter il ministro **Boschi**, “su proposta di Banca d'Italia ha commissariato Banca Etruria. Smetteranno di dire che ci sono privilegi? Dura lex, sed lex”. **Tweet inopportuno quello del ministro Boschi, ci mancherebbe che non fosse così!**

Le domande a cui deve rispondere la Boschi sono semmai altre: com'è possibile che si sia aspettato tanto per arrivare al Commissariamento della banca di cui suo padre è vicepresidente e di cui lei è azionista? **Banca Etruria ha mai finanziato eventi del Partito democratico?** E ancora: non crede che l'unico modo per porre riparo al disastro combinato dal governo con la decretazione di urgenza sia quello di fare tabula rasa del decreto e ripartire seriamente da capo?

(7)

CRESCITA STAI SERENA

I veri numeri sulla disoccupazione, l'errore strategico sugli 80 euro e alcuni consigli non da gufi. Perché Renzi non riesce a far crescere il Paese (e cosa dovrebbe fare, ora)

Dalle stelle alle stalle. Dalle immaginifiche previsioni del Centro Studi di Confindustria alla doccia fredda dell'ultimo documento della Commissione europea.

Secondo viale dell'Astronomia, il potenziale di crescita dell'economia italiana potrebbe essere, nei prossimi due anni (2015 e 2016), rispettivamente del 2,1% e del 2,5%. Il valore più alto degli ultimi tredici anni. Per la Commissione europea, bene che vada, saremo ad un modesto 0,6% e 1,3%.

Sull'occupazione, poi, da parte dei primi nessun dato: solo semplici auspici. Un laconico: "Le aspettative delle imprese sull'occupazione sono in miglioramento". Quando invece la Commissione europea vede un tasso di disoccupazione inchiodato al 12,8%. Con un ipotetico calo (dello 0,2%) solo nel 2016.

Dato allarmante non solo per il suo valore in sé, ma per la differenza che resta rispetto alla media di tutti i Paesi dell'Unione europea. Un gap a nostro svantaggio di circa 3 punti, che tende a crescere con il trascorrere del tempo. Segno evidente della diversa efficacia delle politiche economiche seguite dall'Italia rispetto agli altri partner dell'Ue. Mentre nell'intera Europa nei prossimi due anni la disoccupazione diminuirà di circa 1 punto (dal 10,2% al 9,3%), in Italia continua ad essere più o meno stabile.

È soprattutto questa la grande preoccupazione. Talmente grande da spingere la Commissione europea a paventare il pericolo di "isteresi" (pag. 83 dell'ultimo Rapporto). Di che si tratta? È noto agli economisti. Si ha "isteresi" quando la cattiva congiuntura si trasforma in un vero e proprio danno cerebrale. E il tasso di disoccupazione, inizialmente generato dalle avverse circostanze del ciclo economico, diventa strutturale.

Se questa sventurata ipotesi dovesse prendere corpo in Italia, non ci sarà speranza di futuro per milioni di lavoratori, soprattutto giovani e donne. Il problema, quindi, rischia di divenire drammatico. Ma è anche la spia dei limiti della politica economica fin qui seguita dal governo.

I già citati economisti sono concordi nel dire che in ogni economia di mercato periodi di crisi sono fisiologici, e in quanto tali durano in genere un periodo limitato. Così è, in effetti, per gli altri Paesi europei. Non per l'Italia. La crisi da noi dura da troppo tempo. Solo Cipro ne contende il triste primato.

Mentre gli altri grandi ex malati (Spagna, Portogallo e Grecia) sono usciti dalla recessione già dal 2014, e hanno un primo segno "più" da scrivere sulla lavagna. Non solo: quella italiana è anche la crisi più profonda in termini di distruzione di ricchezza. Il reddito pro capite è crollato ad una velocità pari al doppio della media dell'Eurozona. Anche in questo caso, con la sola eccezione di Cipro.

Ma perché in Italia la crisi non è finita? E perché da congiunturale rischia di incancrenirsi? Perché i meccanismi di riconversione produttiva, che sono l'elemento fisiologico che garantisce la ripresa, si sono bloccati. Ha voglia Matteo Renzi a ripetere, come faceva qualche tempo fa, che la crescita è come la primavera: prima o poi arriverà.

Il cambiamento climatico è un fatto naturale. Le regole dell'economia sono diverse. Non c'è alcunché di meccanico. Servono ingredienti che sono la sommatoria delle volontà individuali e di quelle collettive. Vale a dire le aspettative diffuse, dai lavoratori agli imprenditori, e una linea di politica economica capace di guidare un intero esercito. Se questi elementi vengono a mancare, la ripresa diventa il sogno di una notte di mezza estate, ma senza la suggestione dell'opera shakespeariana.

La progressiva perdita di potenza dell'economia italiana è ampiamente dimostrata nell'ultimo rapporto dell'Ocse: "Going for growth". Scrive l'organizzazione parigina, una volta sede di lavoro di Pier Carlo Padoan, che nel 2007 il reddito pro capite italiano era del 22,7% inferiore alla media dei primi 17 Paesi Ocse. Nel 2013, questa percentuale è aumentata al 30%.

Dal lungo cono d'ombra che ha accompagnato la crisi della Lehman Brothers l'Italia non è mai uscita. E di questo dobbiamo ringraziare Mario Monti, Enrico Letta e Matteo Renzi. Le nostre responsabilità sono state diverse: quelle di non aver saputo resistere nel 2011 all'offensiva dei poteri forti e di aver accettato la decisione di un governo tecnico del presidente della Repubblica, invece di andare a nuove elezioni. Forse oggi avremmo assistito a un film differente.

E che dire di quest'ultimo anno? Abbiamo perso dodici mesi, e ancora non è finita, a discutere di riforme dall'inequivocabile segno politicista: riforma del Senato e della Legge elettorale. L'economia, salvo qualche piccola variante, è stata lasciata a se stessa.

Se l'Italia avesse seguito questa stessa strada alla fine della guerra, vale a dire se avesse atteso il dispiegarsi delle riforme previste dalla Carta costituzionale appena varata, non avremmo avuto quel "miracolo economico" che in soli pochi anni trasformò il nostro Paese, prevalentemente agricolo, in una potenza industriale.

Il Pci di allora vagheggiava un non meglio definito "nuovo corso" per la politica economica: tormentone che negli anni successivi divenne quello del "nuovo modello di sviluppo". Vi fu, per fortuna, la "restaurazione capitalista", come si dannò la cultura comunista. O, se si preferisce, la "restaurazione liberale antifascista", secondo la visione più dotta, ma non meno critica, degli esponenti del Partito d'azione.

Sembrano fatti lontani, eppure una dinamica per molti versi analoga si sta manifestando proprio di fronte ai nostri occhi. Ci si accapiglia su ipotetiche riforme che produrranno i loro effetti non si sa quando.

Nel frattempo l'economia è lasciata a se stessa. Recettiva di fronte alle spinte provenienti dal mercato, ma senza poter contare sul sostegno che dovrebbe derivare da una politica economica in grado di governare e amplificare "il cambiamento".

Assistiamo in tal modo a una politica monetaria espansiva, alla progressiva caduta del prezzo del petrolio e alla svalutazione dell'euro in maniera passiva, e i vantaggi che questi fenomeni portano in tutti gli altri Paesi da noi hanno un effetto limitato.

Il semplice confronto internazionale lo dimostra: secondo la Commissione europea, nel 2015 l'Italia crescerà a un ritmo pari a meno della metà rispetto alla media dell'intera Europa, e non andrà meglio nel 2016. Quando avremmo bisogno che succedesse il contrario, al fine di recuperare almeno parte del territorio perduto, visto che, per Banca d'Italia, nel 2016 il Pil italiano "si colloca ancora sette punti percentuali sotto il livello del 2007". Sempre che, aggiungiamo noi, quelle rosee previsioni non rechino, com'è sempre avvenuto negli ultimi anni, nuove delusioni.

Sono giuste queste critiche o risentono del solito cliché di una forza d'opposizione? La principale, e unica, misura di politica economica assunta da

Matteo Renzi nel suo anno di governo è stata quella di dare 80 euro al mese al suo blocco sociale di riferimento. Costo: 6,5 miliardi nel 2014 e 10 miliardi nel 2015. Misura gabbellata come contributo allo sviluppo. Doveva far ripartire i consumi e quindi, per questa via, contribuire alla maggior crescita del Pil italiano.

Citiamo ancora Banca d'Italia: "Nel complesso, le misure espansive contenute nella Legge di stabilità (di Renzi, ndr) hanno un impatto positivo sul Pil pari a circa lo 0,8% nel biennio 2015-2016. Le coperture previste sottraggono quasi 0,6 punti percentuali di prodotto interno lordo". Risultato netto: 0,1% in più all'anno. Quando abbiamo detto che con una mano si dava, a favore dei propri potenziali elettori, e con la altra si toglieva, a tutti, non avevamo forse ragione? E quelle risorse, così faticosamente trovate, non potevano essere utilizzate diversamente?

È l'Ocse a fornirci l'indizio più consistente, quando critica "i frequenti cambiamenti intervenuti nella tassazione degli immobili", che nel 2013 hanno determinato "instabilità e incertezza" nel Paese. Per la sinistra, ancora oggi gli immobili rimangono un oggetto misterioso. Ideologicamente è rimasta al tempo di Francesco Rosi e del suo film: "Le mani sulla città". Solo speculazione e corruzione; devastazione dell'ambiente, cementificazione e patrimonio dei "ricchi borghesi".

Paraocchi che impediscono alla sinistra italiana di comprendere qual è il ruolo del settore edile, non solo in generale, ma soprattutto nelle specifiche condizioni italiane. Eppure non è così difficile: basterebbe guardare i dati della disoccupazione per vedere come il forte aumento degli ultimi anni sia stato determinato in misura prevalente proprio dagli immobili che non si costruiscono più e di un invenduto che ha azzoppato l'intero sistema economico italiano.

La crisi dell'edilizia, infatti, ha trascinato tutto il resto, a partire dai servizi. E questa crisi non era di natura ciclica, com'è noto, ma è stata indotta dall'eccesso di tassazione, passata dai 10 miliardi scarsi del 2011 ai 30-35 miliardi attuali.

Ovviamente, se non si costruisce crolla il valore aggiunto, e di conseguenza il Pil. Date le relazioni intersettoriali, si può dire che solo con la crisi dell'edilizia ci siamo "mangiato" oltre mezzo punto di Pil all'anno.

Ma questo è solo un aspetto del problema. Se fossimo alla saturazione del mercato, con una domanda interna ormai interamente soddisfatta, non avremmo di che lamentarci. Invece la crisi è conseguenza dell'eccesso di costi che caratterizza il possesso di qualsiasi abitazione, compresa quella in cui ci si vive abitualmente.

Se l'immobilizzazione di capitale non solo non è remunerativa, ma si chiude sistematicamente in perdita, allora conviene vendere. Ed ecco che l'eccesso dell'offerta rispetto ad una domanda stabile o in diminuzione determina quella caduta rovinosa dei prezzi che si è verificata in Italia, ma non negli altri Paesi: non a Londra, non a Berlino, non a Parigi.

Il volto specifico della deflazione italiana ha questa componente aggiuntiva. Essa non è interamente spiegata né dalla politica espansiva della Bce, né dalla caduta del prezzo del petrolio. Ed è per questo che Banca d'Italia paventa una situazione in cui anche nei prossimi due anni “restano deboli le componenti interne dell'inflazione, riflettendo l'influenza dell'ampia capacità produttiva inutilizzata”.

Solo che, mentre a livello industriale il gap può essere recuperato grazie alle esportazioni, nel caso dell'edilizia ciò può avvenire solo riducendo il carico fiscale che grava sugli immobili, ormai eccessivo anche rispetto agli standard internazionali. Ci siamo battuti a lungo, purtroppo senza successo, per questa prospettiva. Avrebbe contribuito ad anticipare e rafforzare la svolta ciclica che si intravede, pur con molti dubbi e incertezze, all'orizzonte.

Un nuovo regalo ai “palazzinari” secondo la visione radical chic? Chi ragiona così non sa di che parla. Gran parte dello sviluppo americano o inglese è legato al cosiddetto “effetto ricchezza”, che può essere prodotto sia dalla borsa che dalle dinamiche del mercato immobiliare.

Se il valore degli asset (azioni, immobili, ecc.) aumenta, accrescendo il patrimonio personale, individuale o familiare degli investitori, viene meno lo stimolo a risparmiare, e la maggior parte del reddito disponibile è speso in consumi, tanto il futuro è assicurato dall'aumento della ricchezza posseduta.

L'esatto opposto si verifica in caso di crollo di borsa o di distruzione degli altri valori, per esempio immobiliari. La prima reazione è quella di ricostituire le proprie scorte finanziarie, che sono un presidio contro l'incertezza. In questo caso, quindi, si alzano i ponti levatoi: ci si rinchiude nel proprio guscio, contraendo i consumi.

Il conseguente calo della domanda amplifica la crisi, con l'effetto valanga che troviamo nei numeri che illustrano la crisi italiana. Ed ecco allora che la sciocchezza iniziale del rigore e del “colpiamo i borghesi” si trasforma in una disgrazia, che fa male soprattutto ai ceti meno abbienti, che pagano il prezzo maggiore della crisi.

Questo è l'aspetto principale su cui la sinistra dovrebbe riflettere. La ripresa produttiva, impensabile senza margini di profitto almeno non troppo disallineati rispetto agli standard internazionali, premia indubbiamente la classe media, che in Italia rappresenta tuttavia l'80% degli occupati, ma ha una forza inclusiva straordinaria, che estende il beneficio a tutti.

Al contrario, la semplice redistribuzione di ricchezza, se frena lo sviluppo, nel medio periodo ha solo effetti controproducenti. Per cui la conclusione è scontata. Quei 10 miliardi spesi per ottenere una crescita aggiuntiva pari solo allo 0,1% del Pil dovevano essere utilizzati in modo più produttivo.

Non si poteva ridurre, per esempio, in modo corrispondente, la tassazione sugli immobili, per rimettere in moto direttamente l'economia, senza inutili e improbabili passaggi attraverso un maggior ipotetico consumo che non si è manifestato?

La verità è che fino a quando nel sistema politico italiano mancherà un confronto e un contraddittorio, qualsiasi soluzione tecnica approntata rischia di dimostrarsi inefficiente. Come risulta evidente dai dati oggettivi, e non di parte, che abbiamo riportato.

Matteo Renzi ci faccia un pensierino. Soprattutto abbandoni la sua “vocazione maggioritaria” (rectius: di “asso piglia tutto”), per ascoltare campane diverse. Una buona musica non è mai fatta da una sola nota. Vale per le sinfonie, ma soprattutto per la politica.

RENATO BRUNETTA

Il Foglio

12 febbraio 2015

IIM

(8)

EUROPA

La piccola Grecia oggi fa tremare la Germania. I contatti del Governo Tsipras con la Russia e con la Cina sono di pubblico dominio. E risponde così alla prepotenza di Schauble

Gia nelle prossime ore vedremo se i due focolai d'infezione – la **Grecia** e l'**Ucraina** – sono stati circoscritti. O se, nei prossimi giorni, il contagio, con il suo perverso intrecciarsi di fattori economici e politici, si estenderà al cuore dell'Europa.

Ormai il gioco è a tutto campo. Di fronte alla durezza tedesca, **Alexis Tsipras** ha deciso di alzare il tiro, cercando nuovi alleati fuori del perimetro tradizionale.



Dalla sua ha qualche atout: **possiede ancora l'arma del diritto di veto, che può far saltare qualsiasi proposito di inasprimento delle sanzioni, contro la Russia di Putin.** Per imporre le quali è richiesta l'unanimità degli Stati membri dell'Unione Europea. Una delle tante anomalie, vista la mancanza di una comune politica estera e la sostanziale inutilità di una carica, come quella assunta da **Federica Mogherini,**

dopo le tante battaglie di **Matteo Renzi.** Che forse avrebbero richiesto un ben altro obiettivo.

Queste storiche contraddizioni, nella costruzione europea, hanno attribuito ad un piccolo Paese, come la Grecia, un'importanza strategica, che mal si concilia con la sua limitata forza economica e finanziaria. Ragione di più per non cercare di imporre aut aut. Ma sforzarsi di ragionare e di far ragionare, partendo da alcuni presupposti di base. **La forza politica di Alexis Tsipras, certificata dai risultati delle recenti elezioni.** Ma soprattutto dalla sua **consonanza con un popolo, stremato dagli eccessi di rigore, cui è stato sottoposto.** Costretto ad un durissimo

balzo indietro che lo ha quasi riportato, in termini di benessere individuale e collettivo, agli anni bui dell'immediato dopoguerra. Situazione sempre meno tollerabile Oltre che moralmente riprovevole.

Le motivazioni addotte, a Bruxelles, dai più intransigenti non sono state sufficienti per convincere coloro che dell'Europa hanno un immagine diversa. E forse più realistica. Che non è quella del mondo migliore possibile. Al contrario: **l'Europa è forte con i deboli e debole con i forti**. Colpisce duramente chi non rispetta il vincolo di bilancio, ma non alza un dito per impedire l'eccessiva concentrazione di ricchezza finanziaria: anch'essa sanzionata dai Trattati. Se la violazione è

commessa dal più forte Paese europeo: quella Germania che ha sempre più il volto arcigno di **Wolfgang Schäuble**. **Ed allora perché meravigliarsi se altri, legittimamente, rifiutano la strada della cieca obbedienza?**



I contatti del Governo greco con la Russia e con la Cina sono, ormai, di pubblico dominio. Il suo ministro degli esteri, in visita a Mosca, ha già detto in modo chiaro e netto che **“la Grecia non sostiene l'idea di esercitare pressioni sulla Russia attraverso le sanzioni per la crisi ucraina”**. All'indomani della vittoria elettorale, lo stesso

Tsipras si era recato presso il rappresentante diplomatico cinese per fornire immediate assicurazioni. La privatizzazione del porto del Pireo, dove è presente la Cosco – la grande società cinese specializzata nella logistica e nei trasporti a lungo raggio – sarà congelata. Scelta di carattere strategico.

La Cina ha in Grecia due mega – terminal portuali. Punto di arrivo di quella nuova “via delle seta” che poteva interessare l'Italia, con i porti dell'Adriatico, ma che, colpevolmente, abbiamo lasciato marcire. I greci, invece, nonostante una crisi ben più devastante, hanno coltivato quel progetto. Integrandolo con l'ipotesi di realizzare un'apposita linea ferroviaria, destinata a collegare il porto del Pireo verso i grandi mercati del Nord Europa. Spiazzando in tal modo l'Italia, nonostante il nostro Paese fosse la piattaforma logistica ideale per il commercio nord – sud:

dal più grande hub industriale del Pianeta ai più dinamici mercati di consumo del mondo.

Progetti, che hanno una simile ambizione, possono naufragare di fronte alla richiesta di un prestito ponte di qualche decina di miliardi di euro? La sicurezza ostentata da **Yanis Varoufakis**, il ministro delle finanze greco, sicurezza che molta stampa erroneamente gli rimprovera, ha questa base oggettiva. L'Europa dirà il suo "nein", subendo così la prepotenza tedesca?

Bene: **ci sono i Russi o i Cinesi pronti a subentrare.** Ci sono gli Inglesi, preoccupati del fatto che buona parte del debito greco è gestito da Londra e sottoposto alla legge inglese, che si faranno sentire. E con essi gli Americani, timorosi della maggior presenza cinese o russa nel Mediterraneo. **Un tradimento dello spirito europeo?**



Chi ragiona così vive sulla luna. Dimentica quali siano gli effetti della globalizzazione. **In economie sempre più interdipendenti, la convenienza dei singoli Stati non si misura solo sui Trattati sottoscritti. Ma sulle reciproche convenienze economiche.** E se queste entrano in contrasto con le

sovrastrutture giuridiche – come aveva previsto già il vecchio Marx fin dall'800 – non possono che prevalere.

Quindi attenti a come ci si comporta. **La partita è rischiosa.** E non è detto che tutte le ragioni siano dalla parte di un Continente che finora è andato avanti più per forza d'inerzia, che facendo ricorso al ben dell'intelletto.

(9)

TIVÙ TIVÙ

La Rai, a reti unificate “si dimentica” di dare le notizie non gradite ai fedelissimi del Signorotto di Firenze. Come giustifica la Presidente Tarantola, ex direttore della vigilanza di Bankitalia il silenzio dei tg Rai sul commissariamento della Banca dell’Etruria?

L’informazione Rai nel pallone. D’altra parte poverini, vanno compresi, siamo nella settimana più importante dell’anno, secondo loro: è la settimana del Festival della canzone italiana e la fibrillazione, tra Viale Mazzini a Roma e il teatro Ariston di Sanremo, è massima.



Pazienza se si dimenticano le notizie economiche e politiche davvero importanti, d'altronde cosa sarà mai più rilevante del Festival?

Ecco che ieri sera, nelle tre edizioni di maggior ascolto, praticamente a reti unificate, Tg1, Tg2 e Tg3 hanno pensato bene di non dover dare conto di una notizia di indubbio rilievo politico ed economico: la Banca dell'Etruria, l'istituto popolare di cui il ministro Maria Elena **Boschi** è azionista e il padre Pier Luigi (ormai ex vice presidente) è stato posto in amministrazione straordinaria.

Il commissariamento è arrivato con un provvedimento del ministero dell'Economia su proposta di Bankitalia, a seguito dei primi risultati degli accertamenti ispettivi, avviati da Palazzo Koch e ancora in corso e



che hanno fatto emergere gravi perdite del patrimonio, dovute alle consistenti rettifiche sul portafoglio crediti.

Tutto ciò all'indomani del varo da parte del governo di un decreto ad hoc proprio sulle banche popolari. **Insomma non proprio una di quelle notizie da cronaca di provincia, sempre tanto care ai tg Rai.**

Come giustifica la Presidente della Rai **Tarantola**, già direttore proprio della vigilanza di Bankitalia questa, diciamo così, disattenzione dell'informazione Rai? Mentre i canali all news e il TgLa7 dedicavano la giusta attenzione alla notizia, l'informazione del servizio pubblico Rai latitava completamente, beandosi dei risultati d'ascolto del festival di Sanremo.

Poveri noi!

Per approfondire sul **SERVIZIO PUBBLICO RAI**
www.tvwatch.it

IUM

(12)

Ultimissime

POPOLARI: OPERAZIONI ANOMALE, PROCURA ROMA INDAGA

(ANSA) - ROMA, 12 FEB - La procura di Roma ha aperto un'inchiesta, per ora contro ignoti, sulle presunte operazioni anomale avvenute prima del 16 gennaio, data dei primi rumors sulla riforma delle banche popolari, riguardanti i titoli del comparto. Gli accertamenti sono curati dal procuratore Giuseppe Pignatone e dall'aggiunto Nello Rossi.

PUTIN, ACCORDO ANCHE SU RITIRO ARMI PESANTI

(ANSA) - MINSK, 12 FEB - Al vertice di Minsk è stato concordato anche il ritiro delle armi pesanti dalla linea del fronte nel conflitto nell'est ucraino: lo ha annunciato Putin

UCRAINA: KIEV E RIBELLI FILORUSSII FIRMANO TABELLA DI MARCIA

(AGI/AFP) - Minsk, 12 feb. - Il Gruppo di Contatto formato da emissari ucraini, russi e rappresentanti dell'Osce hanno firmato la tabella di marcia per l'applicazione del piano di pace nell'est dell'Ucraina. Lo hanno annunciato separatamente i presidenti russo, ucraino, francese e la cancelliere tedesca. "Il gruppo di Contatto ha firmato il documento che abbiamo preparato con così grande tensione", ha detto Petro Poroshenko, al termine della maratona negoziale a Minsk. "Nel testo che hanno firmato il Gruppo di contatto e i separatisti ci sono tutte le questioni trattate", ha aggiunto per parte sua Francois Hollande, in una conferenza stampa congiunta insieme ad Angela Merkel.

LAGARDE: DA FMI NUOVO PRESTITO DA 17,5 MLD DOLLARI A UCRAINA.

ACCORDO RAGGIUNTO A KIEV TRA GOVERNO E MISSIONE FONDO

Bruxelles, 12 feb. (askanews) - Il Fondo monetario internazionale ha raggiunto un accordo con le autorità di Kiev per un nuovo programma di finanziamento da 17,5 miliardi di dollari per l'Ucraina. Lo ha detto il direttore generale del Fmi Christine Lagarde. "Sono felice di annunciare che il team del Fmi al lavoro a Kiev ha raggiunto un accordo a livello di staff con il governo ucraino su un nuovo programma di riforme economiche che sarà sostenuto da una nuova linea di finanziamento di circa 17,5 miliardi di dollari" ha detto Lagarde in una conferenza stampa a Bruxelles.

LPN-ISTAT: 207MILA NUOVI IMMIGRATI IN 2014, 65MILA ITALIANI ANDATI ALL'ESTERO

Milano, 12 feb. (LaPresse) - Il saldo migratorio netto con l'estero è pari a +142 mila unità, corrispondente a un tasso del 2,3 per mille. Si tratta del valore minimo degli ultimi cinque anni. Lo rende noto l'Istat pubblicando oggi le stime per il 2014 dei suoi indicatori demografici. Le iscrizioni dall'estero di individui di nazionalità estera sono 255 mila, mentre i rientri in patria degli italiani sono 26 mila. Le cancellazioni per l'estero riguardano 48 mila stranieri e 91 mila cittadini italiani. Il saldo migratorio con l'estero relativo ai soli cittadini stranieri ammonta a +207 mila mentre per gli italiani risulta negativo nella misura di 65 mila unità.

DOSSIER

per capire l'Italia e l'Europa oggi

Pubblicati **2 nuovi dossier** in PowerPoint sul sito <http://www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/>. Sono i dossier numero: 872-873.



Il dossier numero **876** “*Crescita stai serena*” riporta l’articolo di Renato Brunetta pubblicato su *Il Foglio*, nel quale si analizzano i veri numeri sulla disoccupazione, l’errore strategico del bonus di 80 euro del governo Renzi e le strategie da mettere in atto per tornare a far crescere il Paese.



Il dossier n. **877** “*Lavori Parlamentari*” riporta gli Interventi dell’on. Francesco Paolo Sisto e dell’on. Maurizio Bianconi. in relazione alla deliberazione della seduta fiume per l’esame del ddl di riforma costituzionale.

Per approfondire leggi le Slide **872-873**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

IIM

Per saperne di più

 **Twitter ufficiale del Mattinale: @IlMattinale**

 **Canale YouTube: ilmattinale.tv**

Sito: www.ilmattinale.it

La grande speculazione

Per approfondire vedi il **link**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=12567

La guerra dei vent'anni

Per approfondire vedi il **link**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=12797

L'Osservatorio Renzi

Per approfondire vedi il **link**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=12659

Renzi-pensiero

Per approfondire
leggi le Slide **603**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

Grillo-pensiero

Per approfondire
leggi le Slide **122-190-351-358-359-361-362-363**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

Gli euroscetticismi

Per approfondire
vedi il **link**
<http://www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=18339>

IlM
